



Bloccata da un  
nuovo intoppo è  
il simbolo della  
paralisi politica

## Quella moderna tela di Penelope in cui si impiglia la legge elettorale

I casi Consip e  
Etruria aprono  
uno scenario  
inquietante sul  
fine legislatura

**C**OME PREVISTO, la commissione Affari Costituzionali di Montecitorio non è riuscita ad approvare il testo base della riforma elettorale da mandare in aula. Può sembrare un intoppo tecnico di scarso interesse per il grande pubblico, ma in realtà è la drammatica conferma della paralisi di fondo che blocca il sistema. Lungi dall'essere un noioso dettaglio, la legge elettorale oggi rappresenta la pietra miliare in grado di offrire una speranza di equilibrio alla prossima legislatura, oppure di precipitarla nel pantano dell'ingovernabilità. In ogni caso, ora si ricomincia da capo, forse con un nuovo relatore. È la moderna tela di Penelope. Quel che è certo, sembra tramontata l'ipotesi di andare in aula entro la fine di maggio con uno schema generale, ovviamente emendabile cento volte. I tempi si allungano e si proiettano oltre l'estate.

È già chiaro peraltro che non si voterà prima della fine naturale della legislatura, all'inizio del 2018; quindi sulla carta lo spazio per trovare un accordo ci sarebbe, anche se è poco responsabile giocare al rinvio quando si poteva almeno cominciare a discutere in aula. Ciò che preoccupa realmente è l'assoluta incapacità di individuare una sintesi fra le numerose proposte affastellate alla meglio. E in questo caso mancanza di sintesi equivale a dire assenza di mediazione. È come se si fosse rinunciato in partenza a una mediazione di alto profilo. La tessitura del relatore Mazziotti era troppo fragile per essere rassicurante e infatti si è sbriciolata. Forse serviva un intervento di ben maggiore spessore politico. Solo il Pd, partito di maggioranza relativa, e il suo leader Renzi erano in grado di garantire un tale intervento, volto a cer-



care un'intesa anziché ad approfondire i solchi.

Tuttavia l'impressione è che questa strada non sia stata battuta con convinzione, preferendo una partita tattica a somma zero. Certo, l'impianto maggioritario al 50 per cento del simil-Mattarellum era ed è meglio di niente, senza dubbio meglio del groviglio proporzionale in cui si è impaludata la commissione. Proprio per tale motivo il Pd avrebbe potuto metterlo sul tavolo con un minimo di accortezza, invece di estrarlo dal cilindro all'ultimo momento con lo scopo di giustificare il "no" al testo base. Nella cosiddetta Prima Repubblica i canali di dialogo riservati non venivano mai meno e talvolta coinvolgevano - dietro le quinte, s'intende - anche i più alti livelli istituzionali. Nella situazione odierna prevale invece il duello rusticano. Anche quando l'interesse generale dovrebbe suggerire il contrario.

Ad esempio, lasciando da parte i Cinque Stelle, non è verosimile che Berlusconi e il centrodestra siano alla lunga indifferenti verso un negoziato dal quale potrebbe discendere un'opportunità elettorale. A meno che al vertice del Pd non si creda che l'opzione migliore consista nel favorire lo scontro finale fra il partito di Renzi e Grillo, ignorando o cancellando tutti gli altri. Se questa è l'idea, le probabilità che la prossima legislatura sia ingovernabile crescono a dismisura. Anche perché lo sfondo del conflitto risulta quanto mai opaco. Siamo di nuovo condizionati dalle intercettazioni telefoniche e dalle fughe di notizie ben orchestrate. Vero è che Renzi a colloquio con il padre si comporta in modo corretto, ma si naviga a vista in un contesto poco trasparente. Più che ad accertare la verità dei fatti, si mira ad allargare l'area del sospetto. Perché è il sospetto l'arma letale volta ad azzoppare l'avversario.

L'inchiesta Consip, il limaccioso caso della Banca Etruria, il rischio che di qui a dicembre emerga qualche altro "dossier" scomodo. E inoltre una condizione economica e del debito pubblico che volge al peggio... Il finale della legislatura non potrebbe essere più inquietante. Un paese normale andrebbe al voto senza ulteriori indugi. Invece in questo caso la strada è ostruita da una classe politica che non è in grado di riscrivere la legge elettorale a seguito di ben due bocciature della Corte Costituzionale. Di solito a questo punto si invoca la pausa estiva. Ma quest'anno l'estate dovrebbe servire a non perdere le ultime occasioni di sopravvivenza politica.